

# La vigilanza cristiana

di Marco Andina

29 Novembre 2020 – avvento – I domenica

© 2020 Effatà Editrice. Contenuto offerto agli abbonati al servizio *Parrocchia Più Semplice* del progetto InterGentes.

Ogni anno la liturgia della parola della prima domenica di avvento ci invita a riflettere sulla seconda e definitiva venuta di Cristo, quella indicata con il termine teologico “parusia”. Prima di concentrare la nostra attenzione sulla prima venuta di Cristo, sull’incarnazione del Verbo, dobbiamo fissare bene nella nostra mente e nel nostro cuore che la prima venuta di Cristo è preludio della sua seconda e definitiva venuta. L’atteggiamento interiore più importante, richiamato dall’evangelista Marco nel suo discorso escatologico, è quello della vigilanza: *«Fate attenzione, vegliate, perché non sapete quando è il momento. [...] Quello che dico a voi, lo dico a tutti: vegliate!»* (Mc 13,33.37). La vigilanza custodisce e alimenta la speranza. Vegliare però è molto più difficile di quanto possa apparire a prima vista.

«Maestro perché mai procedo così lentamente sulla via della perfezione, pur desiderandola vivamente?» chiese un giorno un discepolo a un monaco. «Perché non sai vegliare. Così non riesci mai a vedere il sole che sorge. C’era una volta un uomo che desiderava molto assistere a uno spettacolo teatrale. Arrivò con grande anticipo portando con sé una coperta. Nella lunga attesa si avvolse nella coperta e si addormentò. Quando si ridestò lo spettacolo era finito. Così all’uomo non restò che arrotolare la coperta e tornarsene a casa».

P. D’Aubrigy (a cura di), *Il libro degli esempi*, Piero Gribaudi Editore, Torino 1990, p. 48.

Bisogna vegliare, essere vigilanti per tutto l’arco della vita. Più l’attesa è lunga, più è facile distrarsi. Quando in apparenza non c’è niente da fare – come nel raccontino riportato – è facile “addormentarsi” perdendo di vista proprio quello che si desiderava vedere. Qual è il momento che bisogna attendere senza addormentarsi a cui allude Gesù? Il momento della morte, il momento dell’incontro definitivo con lui è la risposta più ovvia e abituale. La risposta è giusta ma incompleta. Infatti il “momento” è anche l’ora della tentazione e della prova. L’ora in cui, se non ci si è preparati adeguatamente, si rischia di allontanarsi in maniera pericolosa da Gesù. La monotonia della vita quotidiana facilmente induce al “sonno” di una vita superficiale e

insignificante. La superficialità non ci prepara alle difficoltà e alle prove. Il grave rischio è poi quello di essere impreparati ai momenti difficili della vita che prima o poi sopraggiungono per tutti. Quando arriva il momento della prova e della tentazione quello che accadrà di noi dipende da come ci siamo comportati nelle ore serene e non particolarmente problematiche della vita. Anche quando arriverà il momento della morte, quello che accadrà di noi dipenderà da come ci siamo comportati in tutta la nostra vita sia nelle ore serene, sia nelle ore della prova. Quando manchi la vigilanza gli uomini corrono grandi rischi come molto efficacemente segnala sant'Agostino:

«Gli uomini corrono due pericoli contrari, ai quali corrispondono due opposti sentimenti: la speranza e la disperazione. Chi è che si inganna sperando? Colui che dice: "Dio è buono e misericordioso, perciò posso fare ciò che mi pare e piace, posso lasciare le briglie sciolte alle mie cupidigie, posso soddisfare tutti i miei desideri". Costoro sono in pericolo per abuso di speranza. Per disperazione invece sono in pericolo quelli che essendo caduti in gravi peccati, pensano che non potranno più essere perdonati anche se pentiti, e considerandosi ormai destinati alla dannazione, dicono tra sé: "Ormai siamo dannati, perché non facciamo quello che ci pare?" La disperazione li uccide, così come la presunzione uccide gli altri. L'anima fluttua tra la disperazione e la presunzione».

La fluttuazione tra la disperazione per una vita di peccato da cui non si spera più di poter venire fuori o all'opposto l'illusoria fiducia di chi confonde la misericordia di Dio con l'indifferenza di fronte al peccato da cui non ci si vuole liberare, è davvero ciò che ogni cristiano deve combattere per ritrovare la vera speranza, quella che nasce e si alimenta con la vigilanza. Tra questi due estremi, ancora più frequente è forse la rassegnazione ad una vita mediocre senza infamia e senza lode. Si è talmente abituati e rassegnati alla vita che si conduce da anni che non si riesce più a immaginare nessun tipo di miglioramento. Solo prendendo sul serio il comando di Gesù di vigilare, è possibile provare a migliorare.

La vigilanza è dunque una virtù cristiana che deve essere costantemente ravvivata. L'attesa dell'incontro definitivo con il Signore, ci deve spingere a cercare già fin d'ora il suo volto. Il Signore Gesù ha affidato a ciascuno un compito. Si vigila prima di tutto svolgendo bene – senza distrarsi, senza annoiarsi, senza stancarsi – il proprio compito. Ognuno deve guardare alla sua vita, alla sua vocazione per vedere se sta svolgendo bene il suo compito. Se ogni giorno, con pazienza e fedeltà come richiede la vigilanza cristiana,

saremo capaci di cercare Dio nella preghiera in modo da sperimentare già in questo mondo la comunione con lui e la profondità del suo amore, troveremo la forza per portare avanti con coraggio e precisione i nostri doveri. Riusciremo a riconoscere con prontezza le opposte tentazioni della disperazione di fronte al peccato o della rassegnazione alla propria mediocrità e dell'illusione di poter fare quello che si vuole. La preghiera anticipa almeno un po' l'incontro con il Signore. La sua presenza, invisibile ma reale nel nostro cuore, ci consente un dialogo con il maestro interiore che ci guida nello svolgere il nostro compito e ci difende dalla disperazione, dalla mediocrità e dalla superficialità. E anche l'incontro definitivo con lui, al momento della nostra morte, sarà vissuto con la serenità che nasce dalla certezza di poterlo vedere finalmente faccia a faccia e di poter entrare in una dimensione di comunione più profonda ed appagante rispetto a quella che è possibile realizzare in questo mondo.

Quando Rabbi Bunam stava per morire, sua moglie piangeva. Egli disse: «Perché piangi? Tutta la mia vita è stata soltanto un imparare a morire».

D. Lifschitz, *La saggezza dei chassidim*, Edizione Piemme, Casale Monferrato (AI) 1995, p. 126, n. 339.

Chi veglia e vigila non si addormenta. Chi non si addormenta vive intensamente ogni giorno della sua vita. La morte infatti non cancellerà ogni traccia di noi, ma sarà l'incontro con il Signore della vita, con il Dio del Verbo fatto carne. Il tempo dell'attesa sarà finalmente terminato e inizierà il tempo della pienezza della vita.